

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

---

### 133° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 17 MARZO 1995

---

**INDICE**

**Organismi bicamerali**

Informazione e segreto di Stato .....	Pag.	3
Mafia .....	»	4

---

**COMITATO PARLAMENTARE**  
**per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato**

VENERDÌ 17 MARZO 1995

**25ª Seduta**

*Presidenza del Presidente*  
**BRUTTI**

*La seduta inizia alle ore 10.*

*SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE DEL PRESIDENTE SUL SISTEMA DI INFORMAZIONE E SICUREZZA  
(R050 001, B65ª, 0001ª)*

Il Comitato prosegue nella discussione della relazione sul sistema di informazione e sicurezza.

Intervengono nel dibattito i senatori BOSO e MARCHETTI e i deputati NERI, DI MUCCIO e SODA.

Replica il presidente BRUTTI che, raccolti gli orientamenti emersi, ritiene che nella prossima seduta il Comitato possa giungere alla definizione della relazione da presentare al Parlamento.

Su proposta del Presidente, il Comitato decide quindi di tornare a riunirsi mercoledì 22 marzo 1995, alle ore 19, con il medesimo ordine del giorno.

*La seduta termina alle ore 11,30.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni  
criminali similari**

VENERDÌ 17 MARZO 1995

*Presidenza del Presidente*

Tiziana PARENTI

*indi del Vice Presidente*

Luigi RAMPONI

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

(A010 000, B53\*, 0001\*)

Il deputato Luciano VIOLANTE (gruppo Progressisti-federativo) desidera anzitutto sottoporre al Presidente, come garante dell'autorevolezza della Commissione e dei membri della stessa, una questione di indubbia gravità. Ricorda infatti che lo scorso 16 febbraio è stato divulgato ad agenzie di stampa, da parte dei colleghi Ramponi e Tanzilli e, sia pure con una certa qual minore imprevidenza, dal collega Del Prete, il contenuto di un documento segreto. Tale documento riguardava le accuse di un criminale nei confronti dell'onorevole Bargone: a prescindere dalla totale infondatezza di queste accuse - e la magistratura ha già posto in luce la inattendibilità del loro autore - si pone un problema assai grave riguardo al comportamento di questi commissari - la cui parte politica ha sempre avanzato riserve sulla complessiva utilità dello strumento dei collaboratori di giustizia - che si sono resi protagonisti di un vero e proprio reato. La legittima polemica politica non può infatti in alcun modo sconfinare nella violazione del segreto, nella denigrazione e nella calunnia, violando quelle che sono le norme istitutive della Commissione.

Ritiene quindi che, essendosi ora chiarito, in base ai documenti ora pervenuti alla Commissione il reale ruolo di questo preteso collaboratore di giustizia, i commissari autori di quelle poco assennate dichiarazioni alla stampa dovrebbero prendere atto dell'errore in cui sono incorsi: tale passo è comunque rimesso alla loro coscienza politica ma anche morale. Una questione diversa è però quella che riguarda il Presidente, che deve svolgere in modo convincente le sue funzioni di garanzia: se si ritiene - come emerge chiaramente dagli atti giudiziari - che le accuse rivolte all'onorevole Bargone siano totalmente infondate e siano derivate da una volontà calunniatrice, allora il Presidente deve assumere le iniziative opportune per tutelare al meglio la posizione dell'onorevole Bargone, in quanto membro della Commissione Antimafia. Ricorda in-

fatti che l'onorevole Bargone ha alle sue spalle una lunga storia di lotta e di denuncia contro l'attività della criminalità organizzata, e che alcuni episodi di intimidazione lo hanno nel passato riguardato direttamente: quest'ultima vicenda potrebbe, qualora non adeguatamente chiarita e definita, significare il tentativo di isolare il collega Bargone e tutti sanno le conseguenze alle quali porta l'isolamento di una persona che abbia lottato, anche lungamente, contro la criminalità.

Desidera comunque porre al Presidente un'ulteriore questione riguardante le iniziative che intende assumere a proposito del comportamento dei colleghi Ramponi e Tanzilli: questo comportamento è stato assai grave, ed occorre che anche a questo proposito il Presidente contribuisca a svolgere pienamente il suo ruolo di garanzia, restituendo autorevolezza e credibilità alla Commissione e censurando queste gravi degenerazioni del costume civile e politico.

Il senatore Luigi RAMPONI (gruppo Alleanza nazionale) ritiene anzitutto non inutile ricordare che l'episodio in questione non rappresenta un fatto isolato, inserendosi in un'atmosfera che aveva già visto, con le strumentalizzazioni e le cosiddette rivelazioni davanti alla stampa sul caso Mandalari, episodi assai discutibili sul piano della correttezza dei comportamenti. Nega poi di aver divulgato alcunchè del contenuto segreto del documento pervenuto alla Commissione, non essendo stato menzionato alcun elemento - tantomeno il nome del parlamentare citato - concreto della vicenda. Dichiarò comunque che, se dai nuovi atti in possesso della Commissione e dagli altri atti che perverranno in futuro si dovesse chiarire l'infondatezza delle accuse che sono state rivolte, egli non avrà alcuna difficoltà ad assumere le iniziative conseguenti. Ritiene comunque necessario chiarire che la sua intera azione, oggi come nel passato, è stata caratterizzata solo dalla volontà di fare il massimo di chiarezza.

Il deputato Antonio DEL PRETE (gruppo Alleanza nazionale) desidera intervenire in questo dibattito poiché il suo nome è stato ricordato dal collega Violante. Ricorda di aver parlato della vicenda quando questa era oramai già di dominio pubblico, e di essersi pronunciato al proposito in termini di grande equilibrio, ritenendo che l'onorevole Bargone avrebbe potuto chiarire nei tempi più rapidi la sua posizione. È comunque necessario stigmatizzare tutte le strumentalizzazioni, da qualunque parte provengano: anche sul caso Mandalari si sono verificate, in primo luogo da parte del gruppo progressista, gravi indiscrezioni e dichiarazioni alla stampa, che hanno certamente portato ad uno scadimento della dialettica politica e ad una complessiva perdita di prestigio della Commissione.

Il deputato Giuseppe ARLACCHI (gruppo Progressisti-federativo) osserva che dall'esame dei comunicati stampa del 16 febbraio l'individuazione del nome dell'on. Bargone emergeva in modo del tutto inequivoco: ritenere che non sia stato divulgato alcunchè significa ripararsi dietro una foglia di fico e compiere un atto di ipocrisia. Anche la necessità di verificare al meglio il contenuto degli atti, e di approfondire tutti gli aspetti della questione non può far poi dimenticare che si è verificata una grave violazione del segreto.

Il senatore Luigi MANCONI (gruppo Verdi-La Rete) ritiene che il caso Mandalari e la vicenda che ha visto le gratuite accuse al collega Bargone non possano essere assolutamente paragonate: accostare le loro caratteristiche significa solo confermare che attraverso le cosiddette «rivelazioni» di un preteso collaboratore di giustizia si è voluta portare a compimento una volontà di vendetta e di ritorsione per un caso, quello Mandalari, che aveva ben altro fondamento e consistenza.

Il deputato Sandra BONSANTI (gruppo Progressisti-federativo) ritiene che si sia voluto oscuramente colpire il collega Bargone per uno spirito di vendetta e di rivalse: a differenza che in altre Commissioni che hanno operato in passato, in questa Commissione non si sono voluti approfondire gli aspetti più torbidi - come nel caso Mandalari - dei rapporti tra mafia e politica. Di ciò portano la responsabilità alcune forze politiche che, invece di scegliere la via della chiarezza, hanno scelto quella della rivalse a tutti i costi, non escludendo lo strumento delle accuse infamanti.

Il deputato Luciano VIOLANTE osserva che dall'esame contestuale dei diversi comunicati stampa diramati la sera del 16 febbraio il nome del deputato Bargone - menzionato espressamente da Tanzilli - e le accuse di quel criminale, cosiddetto collaboratore di giustizia, sono espresse in modo chiarissimo. La violazione del segreto è dunque palese: non è certo attraverso queste debolissime e ipocrite forme di difesa che si può ristabilire la credibilità della Commissione. Ribadisce che in discussione può essere posta la stessa sicurezza personale del collega Bargone, e tutto questo per un uso della polemica politica assolutamente distorto.

Il senatore Luigi RAMPONI dichiara che, qualora avesse saputo che al momento di rilasciare le sue dichiarazioni alla stampa a quest'ultima erano già stati consegnati elementi precisi sul nome del collega Bargone, avrebbe certamente osservato il silenzio sull'intera vicenda.

Il deputato Giuseppe SCOZZARI (gruppo Progressisti-federativo) esprime la sua solidarietà al collega Bargone e ritiene che il presidente debba tutelare le posizioni di ognuno all'interno della Commissione. Diversamente si corre il rischio di assistere ad una vera e propria corsa al massacro, in cui le cosiddette «rivelazioni» da parte di chiunque, preteso collaboratore di giustizia o meno, potrebbero diventare il mezzo per lanciare fango e discredito su chicchessia.

Il Presidente Tiziana PARENTI ricorda che, fin da quando pervenne la lettera del collaboratore di giustizia in questione - sulla cui figura, non ignota alla Commissione, esistono effettivamente perplessità - fu precisa intenzione della Presidenza chiarire tutti gli aspetti della vicenda. Della notizia furono quindi informati immediatamente sia il deputato Bargone sia gli organi competenti della magistratura: agli stessi fu poi data notizia, successivamente, anche dell'arrivo di un telegramma - anche questo sottoposto a segretezza - da parte di un altro detenuto. Agli organi della magistratura sono stati richiesti con tempestività gli elementi che dovrebbero chiarire in modo definitivo il ruolo e l'atten-

dibilità dei soggetti in questione: precisa che tale richiesta ha teso non certo a sollecitare un'indagine sul collega Bargone bensì a sviluppare un'opera di chiarezza e di trasparenza che potesse tutelare nel modo più adeguato la posizione di quest'ultimo. Ricorda che nel frattempo sono arrivati alcuni atti giudiziari che sono indubbiamente utili, pur dovendosi attendere - a giorni - l'arrivo di una relazione definitiva da parte della Procura della Repubblica di Lecce. Rinnova quindi il senso della sua solidarietà al collega Bargone, ritenendo che la magistratura potrà al più presto far piena luce sull'intera vicenda. Per quanto concerne il comportamento di taluni Commissari, che è stato qui richiamato in ordine alla violazione del segreto, assicura che assumerà i provvedimenti del caso.

**Audizione del Generale Mario Nunzella, Comandante del ROS**  
(A010 000, B53\*, 0001\*)

Il Presidente Tiziana PARENTI rammenta che l'audizione odierna è volta ad acquisire informazioni circa le vicende recentemente verificatesi in relazione alla situazione del comune di Terrasini e circa le motivazioni del suicidio del maresciallo Lombardo.

Il generale Mario NUNZELLA fa presente che il maresciallo Lombardo, giunto al ROS il 29 giugno 1994, a seguito di proposta di assegnazione del Raggruppamento in ragione della sua piena affidabilità e delle sue qualità personali e professionali, è stato impiegato in attività operative tese a svolgere mirata attività informativa utile alla cattura dei grandi latitanti «corleonesi», acquisire informazioni sulle dinamiche evolutive delle famiglie mafiose insistenti nella fascia occidentale della provincia di Palermo, curare, saltuariamente, la sicurezza nei movimenti del collaboratore Salvatore Cancemi e coadiuvare il 1° Reparto Investigativo nelle indagini sull'omicidio Pecorelli, per ciò che inserisce alla cosiddetta «pista mafiosa».

In relazione a quest'ultimo compito, in funzione della ragionevole possibilità che il noto Badalamenti Gaetano, indiziato in concorso con altri del citato omicidio, potesse fornire elementi per le indagini su delega dell'A.G. inquirente dal 10 settembre al 15 settembre 1994 si è recato negli USA, con un ufficiale, per svolgere un colloquio investigativo col detenuto Badalamenti e dal 12 dicembre al 16 dicembre 1994 ha partecipato, unitamente a un ufficiale, a commissione rogatoria negli USA, diretta da magistrati di Perugia a Palermo che si sono avvalsi della collaborazione, peraltro, anche di funzionari della DIA.

L'impegno del Maresciallo LOMBARDO, in tal contesto, consisteva nel tentativo di favorire un'eventuale apertura collaborativa del BADALAMENTI nel merito, in ragione di una pregressa e prolungata conoscenza del mafioso, nell'epoca precedente al suo arresto per il caso «PIZZA CONNECTION».

Il sottufficiale, inoltre, avrebbe dovuto partecipare al servizio di trasferimento temporaneo del BADALAMENTI dagli USA in Italia, che doveva effettuarsi a partire dal 26 febbraio 1995, e che è stato annullato per volontà del BADALAMENTI stesso.

Il clamore delle polemiche scaturite dalla trasmissione «TEMPO REALE» aveva comunque consigliato il Comando del ROS a sostituire il LOMBARDO nella missione, per evitargli una inutile sovraesposizione per un semplice servizio di traduzione, fermo restando il fatto che il LOMBARDO, che aveva pienamente concordato con le ragioni della decisione, avrebbe poi seguito le attività connesse alla presenza del BADALAMENTI in Italia per tutto l'arco temporale del suo soggiorno.

Rammenta quindi che il 23 febbraio 1995, nel corso della trasmissione televisiva «TEMPO REALE», Leoluca ORLANDO e Manlio MELE, rispettivamente sindaci di Palermo e Terrasini, indicavano, nella sostanza, il Maresciallo Antonino LOMBARDO come «colluso» con esponenti mafiosi dell'area di Terrasini, in un generale contesto discorsivo che prendeva in esame la gestione da parte della famiglia D'ANNA di alcune cave insistenti su quel territorio.

Il mattino successivo, venerdì 24 febbraio, dopo aver informato i propri superiori della decisione di presentare denuncia-querela nei confronti dei citati personaggi, redigeva l'atto che presentava effettivamente il mattino seguente presso la Procura Circondariale di Palermo.

Il 25 febbraio il Nucleo Operativo del Comando Provinciale di Palermo trasmetteva alle Procure della Repubblica di Palermo e Roma, per le opportune valutazioni, un'informativa relativa alle dichiarazioni rese dall'ORLANDO e dal MELE nella trasmissione «TEMPO REALE».

Nella notte sul 26 febbraio 1995, il Maresciallo LOMBARDO partecipava al sopralluogo relativo all'omicidio di BRUGNANO Francesco, su richiesta dell'Arma locale alla quale erano noti i rapporti «confidenziali» tra la vittima e lo stesso sottufficiale; quest'ultimo rimaneva sul posto fino alle ore 05,00 successive e non esternava particolari preoccupazioni pur accennando che il movente dell'omicidio poteva connettersi ai rapporti confidenziali che egli stesso aveva avuto con il BRUGNANO.

Nella mattinata del 1° marzo 1995, in Roma, in un colloquio con il Colonnello MORI, facendo riferimento con profonda amarezza alla trasmissione «TEMPO REALE», il Maresciallo LOMBARDO rappresentava all'ufficiale la sua disponibilità a lasciare il ROS al fine di evitare che la sua vicenda potesse nuocere alla credibilità del Reparto. Avuto dal superiore un formale attestato di immutata fiducia, sulla base anche di una decisione assunta nel senso dal Comando del Raggruppamento, riprendeva le sue incombenze con manifestata tranquillità.

Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, unitamente ad altri colleghi, partiva alla volta di una località del Nord Italia per svolgere servizio di accompagnamento e sicurezza al collaboratore Salvatore CANCEMI che nei giorni successivi avrebbe sostenuto impegni di natura giudiziaria in Milano.

Nella mattinata del giorno 4 il sottufficiale ripartiva da Milano alla volta di Palermo, per raggiungere il suo Comando. Alle ore 16,30 circa si incontrava con il Capitano Giovanni BAUDO, già suo comandante di

Compagnia, ora Comandante della Sezione A/C di Cagliari e in quei giorni in Palermo per motivi di servizio. Nel corso del colloquio parlava del possibile movente dell'omicidio BRUGNANO, suo confidente, manifestava la certezza che le accuse all'ORLANDO nei suoi riguardi derivassero dalla conoscenza delle rivelazioni del collaboratore PALAZZOLO Salvatore per una fuga di notizie dall'ambiente giudiziario, mentre apprendeva dall'ufficiale che nella mattinata, nel palazzo di giustizia di Palermo, gli erano state espresse perplessità sulla linearità di condotta del sottufficiale. Tale notizia lo lasciava alquanto turbato.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

*(È ripresa la seduta pubblica).*

Alle ore 19,00 circa il Maresciallo LOMBARDO aveva un lungo colloquio con il Colonnello CAGNAZZO - Vicecomandante della Regione CC «Sicilia» - nel corso del quale venivano toccati gli argomenti che vedevano il Maresciallo interessato dall'azione calunniosa intrapresa nei suoi confronti ed il recente, significativo omicidio BRUGNANO. Faceva riferimento inoltre a quella che definiva «delegittimazione televisiva» e rimarcando la gravità da attribuire a tale segnale, ipotizzava uno scontro ad altissimo livello, senza voler aggiungere riferimenti di dettaglio. Nel corso del colloquio, pur non dimostrando intenti suicidiari, lasciava trasparire profonda amarezza e preoccupazione per l'incolumità dei propri familiari e per le sue fonti informative che dichiarava non avrebbe mai svelato nel rispetto della deontologia professionale.

Salutato l'ufficiale, il LOMBARDO si portava nel cortile della Caserma ed alle ore 22,30 circa, dopo aver scritto la nota lettera, si suicidava esplodendosi un colpo alla tempia con la pistola d'ordinanza.

Passando alla situazione nel comune di Terrasini, ricorda che nel dicembre del 1993, a Terrasini veniva eletto sindaco il deputato regionale MELE Manlio. Questi, che aveva condotto una campagna elettorale all'insegna dell'antimafia, già il giorno successivo alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Terrasini, ed esattamente il 23 novembre 1993, non ancora eletto sindaco poichè in attesa di ballottaggio, inviava una lettera al Questore di Palermo con la quale denunciava intimidazioni e strane telefonate.

Tanto bastava perchè il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ritenesse opportuno assegnargli tutela ed autovettura protetta.

Il Comando Compagnia di Carini interessato alle indagini il 22 dicembre 1993 escuteva il sedicente minacciato il quale dichiarava a verbale di aver ricevuto chiari segnali intimidatori, senza peraltro concretizzarne o renderne palese il contenuto.

Con annotazione d'indagine n. 822/1 del 7 gennaio 1994 quel Comando richiedeva l'intercettazione telefonica di alcune utenze in uso al MELE Manlio.

Nel periodo successivo continuava una corposa campagna giornalistica con la quale si annunciava il reiterarsi di minacce contro il sindaco di Terrasini.

Riescusso, il MELE veniva invitato ad esplicitare agli ufficiali di polizia giudiziaria, competenti alle indagini relative all'accertamento delle

minacce da egli patite, di quali reati egli fosse stato vittima, egli si dimostrava estremamente vago, asserendo che contro di lui c'erano state alcune denunce ed alcuni controlli di polizia effettuati da Guardie Forestali, Guardia di finanza e Polizia di Stato che apparivano strumentali e compiute allo scopo di intimidire il suo operato. Il sedicente minacciato aggiungeva altresì che proprio nei giorni precedenti erano pervenute, anche presso l'utenza a lui in uso al comune di Terrasini ulteriori telefonate nelle quali il chiamante non parlava.

Veniva accertato che dal 26 gennaio 1994 al 12 febbraio 1994 non era pervenuta alcuna telefonata di quel tipo, senza cioè che il chiamante profferisse parola nè alcuna contenente minacce.

Della circostanza veniva informata la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo con annotazione n. 822/3 del 17 febbraio 1994, nella quale si ipotizzava nei confronti del MELE la commissione del delitto di simulazione di reato e di procurato allarme presso le autorità.

Il 31 maggio 1994 il Prefetto di Palermo riceveva un esposto a firma di MELE Manlio ed altri, con il quale si denunciavano fatti arrecanti «gravissimo danno all'intera collettività terrasinese». In sintesi il citato esposto riferiva di presunti rapporti tra consiglieri comunali e mafiosi e su interessi illeciti da parte di alcuni consiglieri comunali. Le indagini svolte in merito dal Comando Compagnia di Carini consentivano di accertare che il contenuto di quell'esposto era infondato e scaturiva da mere congetture, tanto che con informativa n. 879/2, consegnata alla Procura presso il Tribunale di Palermo il 30 giugno 1994, contro gli esponenti veniva ipotizzato il reato di calunnia.

Su richiesta del presidente Tiziana PARENTI, il Generale Mario NUNZELLA fa presente che agli atti risulta un unico esposto, peraltro anonimo, nei confronti del maresciallo Lombardo, dove questi viene qualificato come soggetto collegato alla mafia, dedito al gioco di carte e in grado di evitare trasferimenti. Gli accertamenti esperiti hanno dimostrato l'infondatezza di tali affermazioni; in difetto di ulteriori denunce specifiche si sono registrate solo alcune lamentele in relazione all'attività di coltivazione di cava da parte del D'Anna, che fu già denunciato nel 1982 per l'esercizio senza autorizzazione di tale attività e sottoposto nel 1984 a misure di sicurezza. Nel 1985 i terreni utilizzati al predetto fine furono confiscati e la vicenda delle cave proseguì tra ordinanze di sospensione, ricorsi al TAR, sopralluoghi e denunce per inadempienze.

Il senatore Luigi MANCONI chiede di precisare il senso dell'espressione «scontro ad altissimo livello» nel colloquio intercorso tra il maresciallo Lombardo ed il colonnello Cagnazzo, ora generale; tale espressione, infatti, non sembra riferirsi agli effetti della nota trasmissione televisiva.

Il generale Mario NUNZELLA ritiene che la predetta espressione sia da riferirsi a quanto verificatosi nel corso della trasmissione «Tempo Reale», che costituisce la premessa di tutto quanto verificatosi in seguito; qualora in tale trasmissione non fossero state effettuate le note dichiarazioni, infatti, la denigrazione del maresciallo Lombardo non avrebbe avuto l'intensità che ha assunto in seguito.

Il deputato Luciano VIOLANTE chiede quali rapporti abbia avuto il maresciallo Lombardo con Gaetano Badalamenti, se ci sia un rapporto di parentela tra il D'Anna e il Badalamenti e le motivazioni principali per le quali si riteneva opportuna la presenza del Badalamenti in Italia.

Il generale Mario NUNZELLA, dopo aver rammentato che il D'Anna fa parte delle cosche perdenti e fatto presente che non risultano, salvo approfondimento, rapporti di parentela tra questi ed il Badalamenti, sottolinea che la collaborazione del Badalamenti si sarebbe rivelata particolarmente proficua in relazione all'omicidio Pecorelli.

Il deputato Luciano VIOLANTE, premesso che evidentemente l'insostituibilità del maresciallo Lombardo nei rapporti con Badalamenti era evidentemente da intendersi come essenziale ai fini della traduzione di questi in Italia, e ritenuto che l'accettazione da parte del Badalamenti della possibilità di reimpatrio fosse strettamente connessa alla «fiducia» riposta nel maresciallo, chiede se l'azione di delegittimazione non fosse in sostanza proprio quella di non incaricarlo della traduzione stessa.

Il generale Mario NUNZELLA fa presente che è prassi dell'arma non sovraesporre a rischi i soggetti che vengono alla ribalta e che il maresciallo Lombardo ha assentito consapevolmente alla decisione di affidare ad altri il compito della traduzione del Badalamenti.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

*(Riprende la seduta pubblica).*

Il deputato Luciano VIOLANTE osserva che lo scontro ad altissimo livello cui si è fatto cenno potrebbe riferirsi anziché a quanto accaduto nella trasmissione «Tempo Reale» a questioni connesse con le indagini sull'omicidio Pecorelli, sicché il maresciallo Lombardo si sarebbe trovato screditato su due versanti. È quindi indispensabile far piena luce sulla vicenda onde evitare il ripetersi di casi simili.

Il generale Mario NUNZELLA ribadisce che le dichiarazioni effettuate nella trasmissione «Tempo Reale», sono all'origine delle successive vicende e fa presente che dei contatti tra il maresciallo Lombardo ed il Badalamenti si è saputo solo dopo il suicidio del primo. Fa presente inoltre che il comportamento di un comandante territoriale deve necessariamente essere equilibrato ed aperto a tutte le componenti sociali del territorio, altrimenti verrebbe a mancare la necessaria fiducia nelle forze dell'ordine. La conoscenza del territorio del maresciallo Lombardo ha consentito inoltre notevoli risultati operativi, come la possibilità di contattare Badalamenti. Per quanto riguarda la rotazione del personale nelle stazioni fa presente che ciò potrebbe compromettere la capacità di orientarsi nel territorio con conseguenti effetti negativi sui risultati. Soffermandosi sulla decisione di non affidare al maresciallo Lombardo la traduzione in Italia del Badalamenti fa quindi presente che una possibile fuga di notizie avrebbe potuto esporre a pericolo il maresciallo Lombardo. La decisione del Badalamenti di non consentire alla tradu-

zione in Italia non può comunque essere legata a questa decisione in quanto di essa non era stato fatto partecipe alcuno. Risulta piuttosto che il Badalamenti sia stato consigliato in tal senso dai suoi avvocati italiani.

Il deputato Sandra BONSANTI chiede le ragioni della pregressa conoscenza del Badalamenti da parte del maresciallo Lombardo a quale ora e come sia stato comunicato il rifiuto del Badalamenti alla traduzione in Italia ed osserva che dopo l'incontro con il colonnello Cagnazzo si registrano due ore nelle quali non si sa cosa abbia fatto il maresciallo Lombardo. Chiede inoltre per quali motivi non siano state assunte ulteriori misure di tutela nei confronti di questi dopo l'omicidio Brugnano e rammenta che le note dichiarazioni televisive del sindaco Orlando furono rese su pressioni del deputato Gasparri.

Il generale Mario NUNZELLA fa presente che la conoscenza del Badalamenti da parte del Lombardo si connette alla profonda conoscenza del territorio da parte del maresciallo Lombardo ed è effetto della sua permanenza in Terrasini. Ritiene che non possa porsi in relazione l'omicidio Brugnano con la mancata traduzione in Italia del Badalamenti, in quanto il tempo intercorrente tra i due eventi è troppo limitato. Fa quindi presente che il colloquio tra il maresciallo Lombardo ed il colonnello Cagnazzo terminò alle 20,30 e che il maresciallo prese congedo asserendo di essere atteso in famiglia; fu peraltro visto nel cortile della Caserma del comando regionale alle 21,15 ed alle 21,45. Dopo l'uccisione del Brugnano, peraltro, il maresciallo Lombardo veniva scortato.

Il deputato Giuseppe SCOZZARI ritiene poco proficua l'audizione in corso e grave che si sia dichiarato che la delegittimazione del maresciallo Lombardo sarebbe stata effetto di quanto avvenuto nella trasmissione televisiva Tempo Reale mentre nella lettera lasciata dal maresciallo stesso essa si fa risalire ai viaggi americani.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

*(È ripresa la seduta pubblica).*

Il deputato Giuseppe SCOZZARI ritiene che lo scontro ad altissimo livello a cui si è fatto cenno si inquadra nel complesso delle vicende delle dichiarazioni del Di Maggio, dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli e del suicidio del maresciallo Lombardo.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

*(È ripresa la seduta pubblica).*

Il deputato Giuseppe SCOZZARI ritiene che la mancata conoscenza dell'attività investigativa da parte degli ambienti giudiziari potrebbe costituire attività di depistaggio e che determinerebbe il discredito dell'Arma l'atteggiamento dei suoi esponenti che si trovassero in rapporti poco chiari con la criminalità organizzata. Bisogna quindi chiedersi da cosa deriva l'isolamento di cui è fatto cenno nella lettera la-

sciata dal maresciallo ed i motivi per i quali non gli è stata una forte copertura istituzionale. Dal quadro complessivo della vicenda emerge che il mancato affidamento al maresciallo Lombardo della traduzione in Italia del Badalamenti costituisce una gravissima responsabilità dell'Arma.

Il generale Mario NUNZELLA fa presente che le sue argomentazioni si basano esclusivamente sui fatti e che dai fatti emerge che dell'attività del maresciallo Lombardo si è cominciato a parlare dopo la trasmissione Tempo Reale; quanto accaduto successivamente sarà oggetto di valutazione da parte dell'autorità giudiziaria. Ribadisce quindi che il comportamento di un comandante territoriale deve essere aperto; nel caso in questione, non va in alcun modo dimenticata l'ingente messe di informazioni raccolte, così come va tenuta presente la solidarietà tutt'altro che formale degli abitanti di Terrasini dopo il suicidio del maresciallo Lombardo, la quale attesta chiaramente la profonda stima della quale questi era circondato. Rammenta inoltre che l'Arma ha immediatamente manifestato la sua solidarietà alla famiglia e che il maresciallo Lombardo accettò, comprendendola, la decisione di affidare ad altri la traduzione del Badalamenti in Italia, missione peraltro annullata per rinuncia del detenuto.

Il deputato Giuseppe ARLACCHI, premesso che la funzione prioritaria di rappresentante delle istituzioni attribuita nei piccoli centrali comandante dell'Arma potrebbe dare origine a situazioni di grave difficoltà in occasioni come quelle in esame osserva che sarebbe stato opportuno avvertire i sindaci in questione di essere più cauti negli attacchi. In considerazione della situazione particolare creatasi a Terrasini sarebbe inoltre stato opportuno trasferire il maresciallo consentendogli al contempo di mantenere i suoi contatti.

Il generale Mario NUNZELLA esclude che siano state ricevute denunce o segnalazioni specifiche sul maresciallo Lombardo da parte dei Sindaci, cui si accennava solo in una lettera alla prefettura del sindaco di Terrasini ove si sottolineava la sua conoscenza delle situazioni locali. Il maresciallo Lombardo, quindi, era tutt'altro che «bruciato», e la sua capacità di recepire e interpretare i segnali della realtà siciliana continuavano a costituire un patrimonio da tutelare; il suicidio del maresciallo Lombardo, anzi, nasce anche dalla sua capacità di interpretare tali segnali.

Il deputato Antonio DEL PRETE ritiene necessario approfondire le ragioni del turbamento sorto nel maresciallo Lombardo per effetto di quanto emerso da voci registrate negli ambienti giudiziari, anche perchè l'autorità giudiziaria conosceva le funzioni e gli incarichi del Lombardo.

Il deputato Gaetano GRASSO (gruppo Progressisti-federativo), premesso che è indispensabile che sussista un rapporto di fiducia tra le istituzioni e la cittadinanza e che un suicidio non può che ricondursi ad una pluralità di moventi, rammenta che la solidarietà immediatamente manifestata dalla magistratura, a conoscenza del Lombardo, lascia ritenere ben poco influenti voci discordi. Ritiene inoltre che anche l'accom-

pagnamento di Cangemi abbia determinato una sovraesposizione e chiede quale ruolo abbia avuto il maresciallo Lombardo nell'arresto di Riina.

Il generale Mario NUNZELLA fa presente che il modo di interpretare il ruolo di comandante territoriale da parte del maresciallo Lombardo era perfettamente coerente con le funzioni a lui attribuite e, dopo aver ribadito che questi era l'unico tramite per giungere a Badalamenti, fa presente che il compito di accompagnamento del Cangemi gli era stato affidato per confermarne la piena credibilità.

Il deputato Luciano VIOLANTE fa presente che non è allora chiaro perchè non avrebbe dovuto affidato al Lombardo il compito di tradurre in Italia Badalamenti, tenuto conto che l'accompagnamento del Cangemi lo ha comunque esposto ad una visibilità ancora maggiore.

Dopo che il deputato Giuseppe ARLACCHI ha osservato che quanto dichiarato nella trasmissione «Tempo Reale» avrebbe dovuto piuttosto rafforzare la credibilità del Lombardo dal punto di vista della criminalità organizzata, il generale Mario NUNZELLA ribadisce che senza la predetta trasmissione l'attività del Lombardo sarebbe proseguita con la consueta riservatezza e fa presente che il maresciallo offrì un significativo contributo informativo per la cattura di Riina.

Il senatore Corrado STAJANO (gruppo Progressisti-federativo) chiede quali reazioni abbia avuto il maresciallo Lombardo alla notizia dell'affidamento ad altri della traduzione di Badalamenti, se non sarebbe stato opportuno tutelarne maggiormente, se vi siano nessi tra l'omicidio Brugnano ed il rifiuto di Badalamenti, se non sarebbe stato opportuno contattare questi prima della sua latitanza.

Il generale Mario NUNZELLA fa presente che il maresciallo Lombardo comprese l'opportunità di affidare ad altri la predetta traduzione e che fu certo posto in allarme dall'omicidio Brugnano e anche dalla sparizione del suo cane; fa presente inoltre che si era acquisita la disponibilità quantomeno a testimoniare del Badalamenti e ritiene che la lettera lasciata dal maresciallo Lombardo non possa che essere interpretata alla luce dello stato d'animo di chi si accinge al suicidio.

Il senatore Cesare MARINI (gruppo Laburista-socialista-progressista) ritiene che il mancato affidamento della traduzione di Badalamenti avrebbe potuto indurre nel maresciallo Lombardo una sensazione di isolamento e che le notizie relative alla vicenda in questione avrebbero potuto essere state filtrate da taluno al fine di non permettere il rientro di Badalamenti in Italia.

Dopo che il generale NUNZELLA ha escluso la possibilità di indiscrezioni il deputato Sandra BONSANTI chiede se vi siano stati rapporti informativi di Lombardo su Badalamenti precedenti i fatti in discussione. Dopo che il generale Mario NUNZELLA ha fatto presente che non risultano tali rapporti, il senatore Corrado STAJANO sottolinea la particolare significatività della scomparsa del cane del maresciallo nell'ambito del linguaggio mafioso.

Il deputato Luciano VIOLANTE sottolinea che la vicenda in discussione colpisce tutti indistintamente ed auspica che l'esperienza maturata eviti il ripetersi di analoghe situazioni. Dopo aver espresso solidarietà all'Arma dei Carabinieri sottolinea che in certe occasioni un comportamento ambiguo può tradursi in disagio per i cittadini.

IL senatore Luigi RAMPONI ritiene indispensabile sforzarsi per comprendere le difficoltà di chi opera in una realtà particolarmente difficile e che a fianco delle critiche sia necessario proporre soluzioni; chiede, inoltre, se i sindaci in questione abbiano o meno chiesto spiegazioni ufficiali in ordine ai loro dubbi sull'affidabilità del maresciallo.

Il generale Mario NUNZELLA ribadisce che nessuna richiesta ufficiale è stata avanzata in tal senso.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

*(È ripresa la seduta pubblica).*

Il senatore Luigi RAMPONI fa presente che il problema della rotazione del personale è di carattere generale e non connesso alle vicende in discussione.

Il Presidente Tiziana PARENTI ritiene che la Commissione debba fare piena luce sugli aspetti connessi alle missioni negli Stati Uniti del maresciallo Lombardo e sulle ragioni per le quali verosimilmente taluni non desiderano il rientro di Badalamenti in Italia.

**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**  
(A007 000, B53\*, 0007\*)

Il deputato Luciano VIOLANTE, a seguito di quanto emerso nell'audizione di oggi, ritiene necessario acquisire in proposito un'adeguata documentazione. In particolare, andrebbero acquisiti i tabulati delle telefonate e le copie dei documenti relativi all'ipotizzato viaggio negli Stati Uniti. Oltre a ciò, occorrerebbe procedere all'audizione del Sindaco Mele e del Sindaco Orlando.

Il deputato Sandra BONSANTI, concordando con quanto proposto dal deputato Violante, riterrebbe opportuno acquisire anche le relazioni sui viaggi effettuati negli Stati Uniti, procedendo comunque all'audizione del capitano Baudo e del generale Cagnazzo.

Il deputato Antonio DEL PRETE osserva che bisognerebbe procedere all'audizione anche del magistrato ricordato dal generale Nunzella e in ogni caso dell'ufficiale che ha fornito le notizie su tale questione al maresciallo Lombardo. Oltre a ciò, occorre acquisire anche i documenti relativi alle denunce effettuate dal sindaco di Terrasini a proposito delle minacce ricevute.

Il Presidente Tiziana PARENTI assicura che nei prossimi giorni si adopererà per acquisire tempestivamente tali documenti e per svolgere le audizioni richieste, anche se per quanto concerne il Sindaco Mele e il Sindaco Orlando sarebbe da valutare se non sia opportuno richiedere anzitutto copia delle dichiarazioni rese davanti all'autorità giudiziaria.

*La seduta termina alle ore 13,55.*